

H24 ANCHE FESTIVI

IVREA

TeleSerenità
ASSISTENZA ANZIANI E MALATI

Il primo network di agenzie per l'assistenza socio-sanitaria

DAL 1995 ASSISTIAMO I VOSTRI CARI

SERVIZI DI ASSISTENZA OSPEDALIERA E DOMICILIARE NOTTURNA E DIURNA PER ANZIANI, MALATI E PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

BADANTI CONVIVENTI

TEMPESTIVITÀ E ORGANIZZAZIONE QUALITÀ E AFFIDABILITÀ

CONTATTA LA NOSTRA AGENZIA: RISPONDERÀ CON PRONTEZZA E PROFESSIONALITÀ, FORNIRÀ IN POCCHISSIMO TEMPO IL PERSONALE QUALIFICATO, SELEZIONATO ED INQUADRATO SECONDO NORMA DI LEGGE IN BASE ALLE ESIGENZE DEL VOSTRO ANZIANO

IVREA Via Circonvallazione 56/F (ingresso piazza del mercato) Tel. 0125 642133 ivrea@teleserenita.com www.teleserenita.com

il Risveglio popolare

SETTIMANALE CANAVESANO

ANNO XCV - NUMERO 42

H24 ANCHE FESTIVI

IVREA

TeleSerenità
ASSISTENZA ANZIANI E MALATI

Il primo network di agenzie per l'assistenza socio-sanitaria

DAL 1995 ASSISTIAMO I VOSTRI CARI

SERVIZI DI ASSISTENZA OSPEDALIERA E DOMICILIARE NOTTURNA E DIURNA PER ANZIANI, MALATI E PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

BADANTI CONVIVENTI

TEMPESTIVITÀ E ORGANIZZAZIONE QUALITÀ E AFFIDABILITÀ

CONTATTA LA NOSTRA AGENZIA: RISPONDERÀ CON PRONTEZZA E PROFESSIONALITÀ, FORNIRÀ IN POCCHISSIMO TEMPO IL PERSONALE QUALIFICATO, SELEZIONATO ED INQUADRATO SECONDO NORMA DI LEGGE IN BASE ALLE ESIGENZE DEL VOSTRO ANZIANO

IVREA Via Circonvallazione 56/F (ingresso piazza del mercato) Tel. 0125 642133 ivrea@teleserenita.com www.teleserenita.com

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE : Via San Varmondo Arborio, 9 - Ivrea - tel. 0125/40.562 - FAX 0125/42.48.23

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, Comma 1, DCB Torino - N. 42/2015

Settimanale aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici - www.ivrea.chiesacattolica.it/risvegliopopolare - e-mail: info@risvegliopopolare.it



19 NOVEMBRE 2015

€ 1,00

Il fiorino di Firenze

Echi dal V Convegno ecclesiale nazionale

FIRENZE - Fra i doni che i convegnisti hanno ricevuto dalla Chiesa fiorentina, al termine delle intense giornate del Convegno ecclesiale, vi è una minuscola riproduzione in argento di un fiorino, recante su una faccia l'immagine di San Giovanni Battista e sull'altra il noto simbolo cittadino. Quella monetina, strumento di scambio, ha suggerito, o ricordato, ad ognuno dei delegati la domanda più spontanea: "Che cosa ho portato a Firenze (oltre al classico "bacio" della canzone), e che cosa mi porto a casa, da Firenze?". Lo scambio intenso, avvenuto nella città toscana, non ha riguardato grandi teoremi, ma il vissuto ecclesiale, in genere appassionato, di tante comunità, e dei loro rappresentanti.

Agli amici che hanno condiviso con me, come delegati diocesani, le giornate di Firenze, ho chiesto, per il *Risveglio*, qualche impressione (iniziamo a pubblicarle oggi, per proseguire nel prossimo numero), e la segnalazione di temi trattati nei vari gruppi di lavoro, corrispondenti alle ormai note "cinque vie". E' di lì che vorrei partire, nel mio compito, per comunicare le mie impressioni. Dai 200 e più tavoli allestiti nell'imponente spazio congressuale della "Fortezza da Basso" è venuta la sensazione di un diffuso desiderio di ripartenza per la Chiesa italiana, al di là di schemi ormai logori e ripetitivi. Desiderio di rimettersi alla scuola non solo del vangelo ma della lettura che ce ne dà magistero di papa Francesco. Qualcuno ha rilevato, nel recente passato, come l'accoglienza dell'insegnamento del papa argentino, da parte delle comunità del cattolicesimo italiano, sia stata piuttosto formale, tiepida e poco incisiva. A Santa Maria del Fiore ed allo stadio "Franchi", si è avvertito - mi sembra - un cambio di passo, o, quanto meno, il desiderio di farlo.

don piero agrano

(continua a pag. 3)

ANCHE IN CANAVESE IN TANTI SONO SCESI IN PIAZZA PER MANIFESTARE SOLIDARIETA'

Il Papa: "Una bestemmia usare il nome di Dio per giustificare odio e violenza"

Le reazioni agli attacchi a Parigi



CANAVESE - Più di 130 morti e moltissimi feriti, un centinaio gravissimi, sono il frutto dei nuovi attacchi che hanno sconvolto Parigi, a 10 mesi dall'attentato a *Charlie Hebdo*. E che sconvolgono tutti noi. In tanti dei nostri paesi si è dato vita a manifestazioni spontanee per esprimere vicinanza al popolo francese e repulsione per atti di tale barbara violenza.

Sabato, in piazza Ottinetti a Ivrea, alcune centinaia di persone si sono radunate e, in un silenzio composto, hanno detto il loro no al terrore, alla violenza cieca. "Continueremo a vivere - ha detto il sindaco Carlo Della Pepa, affiancato nella circostanza da diversi colleghi dei centri vicini - dove è andata in scena una silenziosa e commossa manifestazione per dire no al terrorismo e alla violenza. portando avanti i nostri valori, quegli stessi valori di libertà, uguaglianza e giustizia che hanno la loro culla proprio nella storia francese. Continueremo a lavorare per l'integrazione: perché crediamo non debbano esistere distinzioni tra etnie o religioni, ma solo tra gli uomini e gli imbecilli". Poi sono state lanciate in cielo tre lanterne, una per ogni colore della bandiera francese, come rossi, bianchi e blu erano i lumini a terra. Iniziative si sono svolte a Chivasso (ne diamo conto all'interno) e a Rivarolo ieri sera.



Sulla vicenda è intervenuta anche *Pax Christi* nazionale. "La commozione, il silenzio e la solidarietà alle vittime, alle loro famiglie e a tutto il popolo francese - si legge in un comunicato - sono la prima forte emozione che ci ha accomunato a tanti. Ma, oltre al dovere del silenzio, sentiamo la necessità di pronunciare alcune prime parole. Sono le parole del Papa, che con voce spezzata ha affermato che nessuna religione, ma neppure alcunché che possa definirsi umano, può avere qualche attinenza con quanto successo a Parigi. Sono anche le nostre parole di sempre, quelle di un movimento che riconosce nell'essenza del messaggio evangelico liberazione e pace".

Pax Christi torna ad affermare che alla violenza occorre reagire in modo

determinato e responsabile, senza alimentare ulteriori violenze, isolando gli aggressori. "E' indispensabile - e *Pax Christi* lo ha ripetuto fin troppe volte - dire basta alla vendita di armi e non fare accordi economici con chi è direttamente coinvolto in questi progetti di morte. Di recente abbiamo denunciato la vendita di armi italiane all'Arabia Saudita! Basta con le armi!"

L'invito è a costruire una politica di pace con mezzi di pace: la prevenzione nelle città e tra i giovani, il dialogo tra religioni, una civiltà del diritto. "Non vogliamo rassegnarci a logiche di guerra - si conclude - , non dobbiamo disperare della pace se si costruisce la giustizia, come ha detto il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi".



Cari fratelli e sorelle, desidero esprimere il mio dolore per gli attacchi terroristici che nella tarda serata di venerdì hanno insanguinato la Francia, causando numerose vittime. Al Presidente della Repubblica Francese e a tutti i cittadini porgo l'espressione del mio fraterno cordoglio. Sono vicino in particolare ai familiari di quanti hanno perso la vita e ai feriti.

Tanta barbarie ci lascia sgomenti e ci si chiede come possa il cuore dell'uomo ideare e realizzare eventi così orribili, che hanno sconvolto non solo la Francia ma il mondo intero. Dinanzi a tali atti, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità e che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia!

Vi invito a unirvi alla mia preghiera: affidiamo alla misericordia di Dio le inermi vittime di questa tragedia. La Vergine Maria, Madre di misericordia, suscita nei cuori di tutti pensieri di saggezza e propositi di pace. A Lei chiediamo di proteggere e vegliare sulla cara nazione francese, la prima figlia della Chiesa, sull'Europa e sul mondo intero.

Papa Francesco, Angelus di domenica 15 novembre

Cristiani e musulmani insieme nella preghiera e nella riflessione

ALBIANO - Nello spirito della XIV Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, e per dire no a ogni forma di violenza, la fraternità *Cisv* del Castello di Albiano si riunisce con i suoi ospiti per un incontro di preghiera, letture e confronto sul tema "Cristiani e musulmani: dall'accoglienza alla convivenza pacifica". Domani, venerdì 20, dalle 18,30 al Castello avrà luogo dapprima la preghiera islamica, guidata dall'Imam di Ivrea; seguirà un momento di preghiera cristiana e l'ascolto di testi delle due fedi. Dopo la preghiera sarà condiviso un momento conviviale. Chi avesse piacere di partecipare, può contattare la fraternità *Cisv* allo 0125/59.481.

H24 ANCHE FESTIVI

IVREA

TeleSerenità
ASSISTENZA ANZIANI E MALATI

Il primo network di agenzie per l'assistenza socio-sanitaria

SERVIZI DI ASSISTENZA OSPEDALIERA E DOMICILIARE NOTTURNA E DIURNA PER ANZIANI, MALATI E PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

BADANTI CONVIVENTI

CONTATTA LA NOSTRA AGENZIA: RISPONDERÀ CON PRONTEZZA E PROFESSIONALITÀ, FORNIRÀ IN POCCHISSIMO TEMPO IL PERSONALE QUALIFICATO, SELEZIONATO ED INQUADRATO SECONDO NORMA DI LEGGE IN BASE ALLE ESIGENZE DEL VOSTRO ANZIANO

IVREA Via Circonvallazione 56/F (ingresso piazza del mercato) Tel. 0125 642133 ivrea@teleserenita.com www.teleserenita.com

B.V.L.
serramenti

Serramenti
Carpenteria
metallica
Persiane,
tapparelle
e zanzariere
Portoncini
e blindat
Porte per
interni
Scale
Servizio di
consulenza

SCARMAGNO (To)
Str. Romano - Montalenghe, 18
Tel. 0125 711953
www.bvlserramenti.com
info@bvlserramenti.com

(continua da pag.1)

I Cattolici italiani chiamati a essere gioiosi testimoni di una nuova umanità

FIRENZE: ECHI DAL CONVEGNO

A confronto sulle 5 vie: "Annunciare - Uscire - Abitare - Educare - Trasfigurare"

Più volte nel convegno, a cominciare dalla relazione di monsignor Nosiglia, arcivescovo di Torino (una delle teste pensanti, a livello direttivo, con Betori e Bagnasco), è risuonata la parola magica (a dire il vero non troppo nuova, spesso richiamata e dimenticata) di *sinodalità*, che vuol dire: *camminare insieme*. Ma tutti ci accorgiamo che ciò non si risolve solo in un ascolto - sia pure capillare, ma occasionale - di tutti e fra tutti. Implica un dialogo che - l'ha ricordato il Papa in Cattedrale - non è solo negoziare, ma costruire qualcosa insieme.

Sul tema del mio gruppo di lavoro - come direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano mi toccava il tema dell'annunciare - tante rilevazioni, proposte, suggerimenti. A cominciare dal convincimento della necessità di ri-centrare il messaggio sulla Bibbia, anche laddove di quel messaggio si ricerchi il "kerigma", il nucleo essenziale, con la conseguente attenzione alle dimensioni interpretative, alla qualificazione degli annunciatori, alla rilevazione ed alla revisione degli strumenti finora messi in campo (centri d'ascolto...).

Davanti alla fatica ed agli esiti non sempre esaltanti delle esperienze vissute, specialmente con gli adulti, ho sentito ribadire - ormai è un mantra, un chiodo fisso nei vari convegni - il valore delle "relazioni interpersonali", rispetto alla semplice enunciazione dei contenuti dottrinali. E si è fatto rilevare che le cinque vie non sono da pensarsi in modo isolato e divergente, ma appunto circolare, interdipendente, e complementare. Per un "annuncio" efficace, infatti, serve un "uscire" di stampo missionario, un "abitare" non solo luoghi ma relazioni e situazioni esistenziali, un'attitudine "educativa", ed un "trasfigurare" - nella preghiera liturgica - la ricchezza dell'umanità incontrata, sperimentata nella vita. Soprattutto il nesso fra annuncio, liturgia e testimonianza della carità - non è una cosa nuova! - va ripreso con maggiore impegno.

Infine, se non si è caduti nella trappola di un'accezione troppo dotta dell'umanesimo, non si può trascurare la lezione dell'umanesimo fiorentino, sedimentato nell'arte: le visite al Battistero, alle basiliche, alla mostra di Palazzo Strozzi "Divina Bellezza" (con opere di Chagall, Van Gogh, Guttuso, Munck, Rouault, Picasso, tanto per fare qualche nome), la lettura itinerante di Dante, nell'imponente complesso di Santa Croce, ci ha ricordato il valore comunicativo delle arti figurative, e letterarie. Cosa da cui la catechesi non può davvero prescindere.

don piero agrano

FIRENZE - "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre"... sono le parole e le note risuonate nel pomeriggio di lunedì 9 novembre all'interno del Battistero del "Bel San Giovanni" dove i delegati partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale, arrivati in processione silenziosa dalle quattro Basiliche di Firenze, sono stati invitati a fare memoria del proprio battesimo prima di accedere alla Cattedrale. Un momento forte, dove ognuno di noi aspergendosi con il segno della croce, si è immerso in Cristo e si è sentito parte di una storia della salvezza, che ci avvolgeva visibilmente dalle immagini stupende della volta del Battistero e si prolungava e si concretizzava oggi nel cammino, nella diversità e unità di ogni battezzato.

Entrati in Cattedrale ci siamo subito resi conto dell'ampiezza e dell'importanza dell'evento, uniti in preghiera dall'inno del Convegno che ci ha accompagnati in questi giorni di grazia: "Cristo, Maestro di umanità, splendida icona di Dio e dell'uomo... noi, pellegrini assetati di senso, su ogni strada invochiamo il tuo volto, luce alla nostra identità..." queste alcune parole del canto.

L'incontro con Papa Francesco

E la Cattedrale di Firenze è stato il grembo di uno dei momenti più forti del Convegno, l'incontro di martedì 10 novembre con Papa Francesco e il suo discorso per tutta la Chiesa italiana.

Ci siamo preparati al suo arrivo con la preghiera e con l'intervento biblico di don Massimo Naro che ha commentato un brano della Genesi (1,26-31) offrendoci i primi spunti per entrare nel tema del Convegno. Riporto alcune pennellate: "Il 'facciamo l'uomo' (Gen 1,26) contiene l'imprinting relazionale dell'umanesimo biblico: l'essere umano è tale in quanto suscitato all'interno di una relazione, in quanto chiamato alla relazione. Fin dall'inizio egli è come contagiato dall'attitudine dialogica di Dio stesso: Colui che è sì l'Unico, ma senza mai essere autoreferenziale e senza mai restare solitario. 'Dio creò l'uomo secondo la sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò'. L'essere umano è segnato in profondità dall'alterità, a tal punto da risultare un soggetto plurale, il cui profilo è destinato

"Educare": comunità, scuola, nuovi linguaggi

FIRENZE - I diversi contributi del Convegno Ecclesiale di Firenze saranno resi disponibili a breve: così ha promesso il cardinal Bagnasco nella sua relazione finale a chiusura del Convegno.

Recupero dalla relazione finale della via dell'Educare, alcune piste su cui si è lavorato e discusso.

"La sfida educativa è avvertita come centrale da molti uomini e donne del nostro tempo e costituisce un luogo privilegiato di incontro tra tante persone a diversi livelli ed ambiti della società: siamo diventati più consapevoli che l'educazione è questione decisiva che riguarda tutti e non solo coloro che sono direttamente interessati e ad essa dedicati nella tensione verso il compimento della persona e la realizzazione di un autentico umanesimo.

Le linee principali di azione che emergono dalle scelte proposte dai gruppi si possono ricondurre a tre nuclei:

* **la rilevanza di una comunità che educa**, che promuove e rafforza le varie forme di alleanza educativa e implementa nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione. Tale prospettiva ci spinge innanzi tutto "fuori" dalle nostre comunità, ma chiede anche di cambiare molte prassi e impostazioni pastorali, rendendo sempre più organica e stabile la collaborazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale scolastica e universitaria. Si tratta di "fare rete", di mettersi in rete con le diverse istituzioni educative presenti nel territorio e con quanti si interessano di educazione anche se di sponda opposta. La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione.

* **L'urgenza della formazione dell'adulto** Di fronte alla crisi dell'educazione e nel contesto di una crisi dell'umanesimo il ruolo degli adulti è fondamentale. Priorità ineludibile è la formazione degli adulti, o meglio degli educatori, perché prendano in mano la pro-

pria primaria responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, curando anche la propria formazione personale (autoformazione). L'attenzione alla famiglia e l'accompagnamento delle famiglie resti una priorità nella progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali.

Alle nostre comunità ecclesiali è chiesta poi una nuova attenzione per la scuola e l'università, alimentando una pastorale di ambiente che necessita di persone e di capacità di proposta. Gli insegnanti - compresi quelli di religione cattolica - devono sentirsi realmente sostenuti e valorizzati. La difficile situazione delle scuole paritarie cattoliche, ci interpella a fare ogni sforzo per qualificare e sostenere queste esperienze. Occorre investire nuove energie per rinnovare la formazione dei sacerdoti, dei religiosi/e, dei laici anche mediante momenti formativi comuni. Si esige un ripensamento dei percorsi formativi nella linea di una formazione pastorale e pedagogica, con un'attenzione specifica alla maturazione umana e in particolare a quella affettiva-relazionale. Non si può trascurare la formazione sociopolitica, l'educazione alla cittadinanza attiva e una ripresa del tema della legalità. Non va considerato concluso il processo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana e dei suoi strumenti, a partire da quelli catechistici.

* **I nuovi linguaggi dell'educazione.** Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie comunicative sono una splendida risorsa per l'educazione e per l'evangelizzazione, ma sollecitano una più qualificata formazione critica e propositiva degli educatori e dei formatori. Va studiato l'apporto degli ambienti digitali e il loro influsso nelle modalità di apprendimento e di relazione dei ragazzi e dei giovani. Il web non va solo studiato criticamente, ma va usato creativamente, valorizzando le culture giovanili".

m.f.

ad essere quello comunitario, il cui respiro dovrà essere comunitario. Per l'essere umano non si tratterà semplicemente di tollerare l'alterità attorno a sé, ma di ospitarla in sé, di riconoscerla e di accettarla come la sua fondamentale regola grammaticale, come la sua sintassi esistenziale: dal sesto giorno della creazione in poi, l'essere umano dovrà portarsi dentro l'altro e dovrà portarsi l'altro dentro. L'uomo, creato da Dio, è la sua orma nella creazione, deputata a segnare che di lì Dio è passato, ancorché con il suo calco vuoto - cioè con le sue fragilità e con le sue povertà, persino col suo peccato - potrà talvolta dare l'impressione di significare assenza piuttosto che presenza".

All'arrivo del Papa è esplosa la gioia di tutti. Siamo stati invitati dal Santo Padre ad alzare lo sguardo, a lasciarci attrarre verso l'alto, a porre al centro Gesù, nostra luce. "Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l'immagine della sua trascendenza: è il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre

dalla sua domanda: 'Voi chi dite che io sia?' (Mt 16,15). Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi: è lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda. La riforma della Chiesa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività. La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa". Queste alcune parole che Papa Francesco ci ha rivolto, un intervento ricco che richiede di essere ripreso, meditato, concretizzato.

Le cinque vie

Con l'incoraggiamento e gli spunti dateci dal Papa, mercoledì mattina abbiamo iniziato i lavori di gruppo, suddivisi nelle

cinque vie - "Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare" in cui si strutturava il Convegno. Un'esperienza sinodale unica, che inseriva ognuno dei delegati in un tavolo di dieci persone, all'interno di un'aula di cento delegati, seguendo una traccia, delle domande, un percorso guidato da moderatori e facilitatori. Ogni partecipante è riuscito a esprimere più volte il suo pensiero e la sua esperienza, a dar voce alla realtà locale che rappresentava. Un grande sforzo di condivisione, di comunione e di unità che ci portiamo dentro come una delle ricchezze di questo Convegno.

La via da me scelta è stata "educare". La riflessione per questa via era stata introdotta martedì sera con grande slancio dal professore e scrittore Alessandro D'Avenia. Nel suo intervento ha sottolineato come solo nella misura in cui ci lasciamo entusiasmare da Dio, stiamo in Lui, l'entusiasmo si propaga. "Per educare bisogna lasciarsi educare da Lui: l'arte di educare è l'arte del vivere, di sperimentare la vita nel suo dramma, portare nel cuore tutte le tensioni rivolgendole e aprendole all'infinito. Noi educiamo nella misura in cui siamo educati, ma diamo il tempo all'eternità di educarci? Cristo, che era fuori del tempo, è venuto nel tempo: senza radicarsi in Lui noi portiamo il nostro fiato corto e non la creatività di Dio".

Con il suo entusiasmo contagioso abbiamo iniziato con fiducia il nostro lavoro, che ci ha impegnato fino a giovedì mattina.

"Guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti" ci aveva detto il Papa: i lavori di confronto sono iniziati condividendo una parola, un gesto, un episodio della vita di Gesù indicanti uno stile di educare, che vorremmo e potremmo fare nostro. Ripartire dal Vangelo per imparare ad essere educatori!

La riflessione si è poi estesa alle diverse problematiche con l'invito a non assecondare le lamentele, ma un clima propositivo, concreto, di comunione.

I temi affrontati e le proposte emerse sono state tante, solo in parte sintetizzate dall'intervento finale dedicato alla via dell'educare fatto venerdì mattina dalla professoressa Suor Pina Del Core (vedi box a lato).

Particolare rilievo è stato posto su un ambito educativo che nell'attivare nuovi processi abbia a cuore il bene dei giovani. E sono stati proprio i giovani delegati ad indirizzare a tutti gli adulti alcune parole forti che chiedono una riflessione: "Siamo quelli che troppo spesso si sentono dire: 'Di voi non c'è bisogno', da un mondo - e a volte anche da una Chiesa - che preferisce costruire il futuro nelle alchimie strategiche, anziché nella carne che ha generato. Non intendiamo cedere alla litania del lamento, né rifugiarsi nell'alibi della precarietà. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco. Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta".

Bagnasco: "Grazie per il vostro abbraccio"

Il cardinale Bagnasco ha cercato di raccogliere nella sua relazione conclusiva tutta la ricchezza del Convegno, sottolineando la comunione creatasi in questi giorni fra i Vescovi, i sacerdoti e i delegati. Questa comunione l'abbiamo sperimentata non solo nei lavori di gruppo, ma anche nel vivere insieme il cammino, i pasti, i passaggi sulle navette, le visite alla città di Firenze, in modo particolare nell'Eucaristia alla mattina presto, celebrazione che rafforzava il nostro legame in Cristo.

Il presidente della CEI si è poi rivolto ai delegati con queste parole finali: "Noi siamo lieti del vostro abbraccio, e nei vostri volti leggiamo simpatia e fiducia, nelle vostre voci sentiamo incoraggiamento e sostegno. Anche noi - come tutti - ne abbiamo bisogno!".

Il Convegno, venerdì alla fine della mattinata, si è concluso scambiandoci nel nome di Cristo il dono della pace, un piccolo segno che ci rimanda nella nostre comunità a portare la pace del Signore, l'unità e la comunione: doni che solo Lui sa dare e che ci aiuta a costruire, per essere gioiosi testimoni di una nuova umanità.

monica ferrero

